

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SIMEONE. — *Ai Ministri dell'ambiente, per risorse agricole, alimentari e forestali e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

le vongole dell'Adriatico rischiano l'estinzione, ove si consideri, che, nell'ultima stagione, delle 40 mila tonnellate medie di produzione ne è andato perduto oltre il 60 per cento —:

se il Governo abbia consapevolezza della gravità della situazione;

se abbia disposto l'effettuazione di opportuni monitoraggi volti a stabilire le cause che hanno determinato l'allarmante situazione e, in caso positivo, a quali risultati siano pervenute tali verifiche;

quale futuro si prospetti per le migliaia di lavoratori del nostro Paese che si dedicano prevalentemente alla pesca delle vongole nel mare Adriatico. (5-02349)

SIMEONE. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali ha di recente prorogato di due anni il divieto di pesca, detenzione e commercio dei datteri di mare e dei datteri bianchi, due specie di molluschi la cui pesca provoca alterazioni ai fondali rocciosi;

l'opportuno provvedimento è stato disposto in considerazione del fatto che la cattura delle due menzionate specie di molluschi viene effettuata distruggendo le rocce marine, all'interno delle quali i datteri creano la loro dimora —:

se, ai fini di un'efficace politica di salvaguardia dell'ambiente marino, il Governo non intenda adottare gli opportuni provvedimenti perché il divieto di pesca,

detenzione e commercio dei datteri di mare e dei datteri bianchi divenga permanente e definitivo. (5-02350)

SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

se non intenda tempestivamente promuovere efficaci iniziative ed adottare opportuni provvedimenti finalizzati ad impedire la vendita su tutto il territorio nazionale del giocattolo prodotto dalla Bandai, meglio conosciuto come «*Tamagotchi*», il tristemente noto pulcino virtuale, il cui funzionamento, come è stato messo in evidenza dai più insigni psicologi mondiali, è legato ad un meccanismo tale da provocare nei minori stati ansiosi e crisi depressive. (5-02351)

CANGEMI e VENDOLA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il 17 maggio 1997 una tanica di benzina collegata ad un rudimentale ordigno esplosivo è stata ritrovata davanti alla sede della Sinistra giovanile — Pds di Messina. L'eventuale esplosione dell'ordigno avrebbe potuto causare, considerando anche la posizione della sede in pieno centro, gravissimi danni ed anche mettere a repentaglio l'incolumità di numerose persone;

il gesto criminale è stato collegato, nelle valutazioni generali, alla campagna elettorale per il rinnovo delle rappresentanze studentesche nell'università di Messina nella quale la Sinistra giovanile è fra le forze promotrici di una lista unitaria di sinistra che ha caratterizzato il suo programma per un forte impegno antimafioso, per la legalità e la trasparenza nella vita universitaria;

la vita dell'ateneo di Messina è da diversi anni caratterizzata da un clima di violenza, da una serie gravissima di episodi di stampo mafioso, dal consolidarsi all'interno del mondo studentesco di gruppi che

con metodi intimidatori e clientelari condizionano la vita dell'ateneo come già indicato nell'interrogazione 4-09911;

assistiamo dunque al concreto rischio che le consultazioni studentesche vengano pesantemente condizionate e che trasparenza e democrazia continuino a rimanere, nell'università di Messina, parole vuote —:

quali siano le iniziative messe in atto dalle autorità competenti al fine di individuare e colpire i responsabili dell'atto intimidatorio del 17 maggio 1997 nei confronti di una sede politica;

quali le misure predisposte per consentire che la campagna elettorale e le operazioni di voto per il rinnovo delle rappresentanze studentesche nell'università di Messina avvengano in un clima di piena garanzia democrazia. (5-02352)

**DELMASTRO DELLE VEDOVE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

non si è ancora placato il clamore della propaganda governativa circa la portata della normativa Bassanini relativa alla cosiddetta semplificazione degli adempimenti amministrativi;

non pare, peraltro, che la politica governativa proceda in modo coerente lungo la direttrice della semplificazione;

significativamente l'imposta comunale sugli immobili per il 1997 ha moltiplicato le aliquote, sino ad arrivare all'assurda situazione di ventimila aliquote, agevolazioni e detrazioni;

è da osservare che, rispetto all'imposta comunale sugli immobili, così come strutturata al suo apparire nel 1993 (una sola aliquota e una detrazione da applicare alla prima casa), proprio quest'anno si è assistito ad un salto « negativo » di qualità con la ricordata combinazione di ventimila aliquote, agevolazioni e detrazioni —:

se ritenga coerente con la dichiarata volontà governativa di semplificare gli

adempimenti che gravano sui cittadini la complicata struttura dell'imposta comunale sugli immobili 1997;

se non ritenga di dover prontamente intervenire affinché anche la struttura dell'imposta comunale sugli immobili possa effettivamente trovare una configurazione tale da consentire, come avviene in ogni nazione d'Europa, al cittadino di media cultura di provvedere personalmente al calcolo per la liquidazione dell'imposta ed al pagamento del relativo importo.

(5-02353)

**COPERCINI.** — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

perdura, dal 15 febbraio 1997, l'emergenza idrica per l'utenza del comune di Felino (Parma), circa sette mila abitanti, in quanto i pozzi principali, galleria il Fornello, siti in un comune vicino, località Marzolaro di Calestano (Parma), per l'alimentazione dell'acquedotto comunale, vengono mantenuti inattivi, senza tuttavia dare una spiegazione plausibile alla popolazione; settimanalmente vengono fatti prelievi e controlli da parte dell'Arpa competente, segnale evidente, questo, che qualcosa ancora non funziona, per quanto riguarda la qualità delle acque;

anche al fine di agevolare, ai Ministeri competenti, la risposta a questa ed a un'altra precedente interrogazione (la n. 5-01662, in data 19 febbraio), l'interrogante rappresenta quanto segue: nelle vicinanze del collettore Fornello (100-200 metri) è stato edificato, alla fine degli anni '80, un quartiere artigianale, denominato Piani della Cascina, per il quale quartiere era prevista (nel 1990) la costruzione di un collettore e di un depuratore degli scarichi (utilizzando fondi Fio); non se ne fece nulla e successivamente, nel 1995, prevalse la previsione di utilizzare un depuratore, da approntarsi in quel di Felino (Parma), collegando il quartiere sunnominato ed altre frazioni (Pilastro, Sala Baganza, eccetera) con una rete fognaria da costruirsi

contestualmente; a tutt'oggi, comunque, Piani delle Cascine è senza collegamento, senza depuratore e le aziende sono autorizzate a scaricare in fogna solo gli scarichi civili, mentre riversano in fosse settiche i reflui di lavorazione degli impianti; pare esista una convenzione tra l'azienda municipalizzata nettezza urbana di Parma e le ditte del quartiere, per lo smaltimento delle tampe a tenuta;

a ben leggere quanto affermato dalla competente azienda sanitaria locale di Langhirano, in un documento ufficiale (prot. n. 1337 in data 4 marzo 1997), riguardo la vulnerabilità della captazione di cui sopra (viene affermato « considerando la situazione depurativa ed il carico qualitativo degli insediamenti produttivi a monte, si ritiene che non vi siano garanzie circa la non ripetitività del fenomeno e soprattutto relativamente alla possibilità che possa subentrarvi inquinante tossico ancorché inodore »), e considerate le deduzioni finali del documento n. 1751 in data 24 febbraio 1997 dell'Arpa, sezione provinciale di Parma, in merito alle analisi delle acque di scarico del quartiere artigianale di Marzolaro (il quale afferma che « il campione non rientra nei limiti chimici di accettabilità fissati dalla tabella A/C della legge n. 319 del 1976 e successive modifiche »), appare evidente come l'inquinamento della zona di emunzione idrica interessata possa derivare dagli scarichi del citato insediamento;

quest'ultimo documento, e tutta la situazione, pare non essere a conoscenza, o neppure preso in considerazione, dall'assessore provinciale all'ambiente, dottor Gavioli, se lo stesso, con la sua nota n. 121/int in data 8 aprile 1997, in risposta ad una precisa interrogazione in consiglio provinciale, ha affermato che « non appena perverranno risultati, questi verranno comunicati »: ma i risultati ci sono, e chiari, se si valuta l'analisi chimica degli scarichi del documento Arpa sopra citato —:

se, accertata la veridicità dei fatti descritti, non ritenga sia il caso che le autorità locali (al sindaco di Calestano, il

sindaco di Felino, l'ufficio responsabile della provincia di Parma o il prefetto stesso), diano una risposta esaustiva alla popolazione interessata sul perdurare del fermo del complesso pozzi Fornello, sulle cause che l'hanno provocata e sulla necessità di individuare sorgenti alternative per alimentare la rete dell'acquedotto comunale, ipotizzato che il fermo stesso potrebbe durare a lungo;

se, visto che per la pulizia delle fosse settiche di raccolta reflui dell'insediamento artigianale (come risulta citato dalla convenzione Amps) e per altre necessità industriali, si utilizzano sostanze e/o disinfettanti a base di fenoli e cresoli, risulti al Governo che, nei giorni in cui si è manifestato l'inquinamento della rete idrica, queste operazioni non siano state effettuate dall'azienda municipalizzata nettezza urbana o da privati del quartiere steso;

se non sia opportuno verificare che il territorio relativo ai pozzi non abbia subito danni inquinanti permanenti, tali da rendere necessaria una bonifica radicale, nonché costosa;

se nella vicenda intera e nella procrastinata non attuazione del sistema depurativo della zona, non si possano rilevare inadempienze o irregolarità, di ogni ordine e grado, che configurino responsabilità ed omissioni. (5-02354)

COSTA, ARMOSINO, MARTINAT e ROSSO. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra venerdì 11 e sabato 12 aprile 1997 un incendio di vaste proporzioni danneggiava, in modo grave, la Cappella della Sindone (sita nel Duomo di Torino), nonché alcune parti del Palazzo reale distruggendo e danneggiando anche opere d'arte di rilevante valore;

sulle cause dell'incendio non si sono avute notizie né da parte degli organi statali cui compete la vigilanza su tali beni, né da altre fonti;

non è neppure stato diffuso l'elenco delle opere d'arte distrutte o danneggiate, né risulta stimato l'ammontare dei danni —:

quali iniziative siano state assunte dal Governo per accertare, con inchiesta amministrativa o in altra forma (comunque rispettosa dell'attività della magistratura) la verità circa l'origine dell'incendio al fine di evitare che — come spesso avvenuto nel passato per altri casi di danneggiamento di opere pubbliche o del patrimonio nazionale — a pagare sia sempre e soltanto il contribuente italiano. (5-02355)

MARENGO. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

il Tar Puglia con sentenza del 15 maggio 1997 ha accolto la richiesta avanzata dai consiglieri dimissionari di annullamento, previa sospensione dell'esecuzione, della delibera n. 9 del 5 marzo 1997 del Consiglio comunale di Cassano delle Murge (Bari) ed in particolare della nota del 26 febbraio 1997 di convocazione dell'assemblea consiliare;

l'accoglimento del ricorso da parte del Tar Puglia prevederebbe, come conseguenza, lo scioglimento del consiglio comunale —:

quali iniziative intenda mettere in atto affinché il prefetto di Bari, noto — ad avviso dell'interrogante — per la sua sollecitudine in analoghe circostanze nei confronti di altra amministrazione comunale, adempia al suo dovere di dare esecuzione immediata alla sentenza del Tar Puglia a cui si fa riferimento in premessa. (5-02356)

MARENGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da un comunicato dell'ufficio stampa del Ministro delle finanze si apprende con stupore che il Consiglio dei ministri avrebbe approvato il 22 maggio 1997, uno

schema di disegno di legge in materia di semplificazione e razionalizzazione del sistema tributario;

all'articolo 20, lo stesso schema prevede una norma che autorizza i Monopoli affidare all'ATI (Azienda tabacchi italiana, presieduta da un *ex* deputato Pci) talune attività e servizi di natura industriale e commerciale;

al Senato, in materia, sono in corso di esame congiunto il disegno di legge n. 1822 (istituzione dell'Ente tabacchi italiani) d'iniziativa del Governo con testo proposto dalla commissione, e il disegno di legge 1597 (trasformazione in ente pubblico economico dell'azienda dei Monopoli dello Stato), d'iniziativa dei senatori Pedrizzi ed altri, del quale la Commissione competente propone l'assorbimento allo stesso disegno di legge n. 1822;

ancora una volta, ad avviso dell'interrogante, l'atteggiamento del Ministro delle finanze Visco, che sistematicamente evita di rispondere agli atti di sindacato ispettivo, appare chiaramente interessato, poiché di fatto elude il disegno di legge n. 1822 per affidare, non si conosce con quale procedura, direttamente all'ATI attività produttive e commerciali che nelle condizioni attuali non sarebbe in grado di gestire, creando di fatto nuovi problemi occupazionali per il personale dei Monopoli, in quel settore —:

quali siano le ragioni per cui il Ministro delle finanze ha ritenuto di accelerare i tempi, prevaricando, ad avviso dell'interrogante, il diritto dal Parlamento di potersi esprimere su tutta la vicenda. (5-02357)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

occorre intervenire immediatamente per riportare in superficie la nave albanese sommersa nel porto di Brindisi nella collisione con la Sibilla, al fine di accertare la verità dei fatti;

da cinque giorni, nella caserma Carafa, a Brindisi vi sono quattordici albanesi, sopravvissuti al drammatico naufragio, che stanno facendo lo sciopero della fame, lamentando anche comportamenti poco dignitosi nei loro riguardi —:

se, in attesa del definitivo accertamento delle responsabilità, e senza che l'eventuale anticipo di somme possa costituire un riconoscimento delle stesse, intenda intervenire subito, *pietatis causa*, con un contributo di almeno trenta milioni *pro capite*, al fine di consentire ai pochi superstiti di ritornare in Albania con una immagine di sostanziale solidarietà da parte dell'Italia. (5-02358)

RIZZA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio di amministrazione della cassa per il Mezzogiorno, con deliberazione n. 6122 del 5 ottobre 1977, approvò il progetto n. 2/2009/1 - opere di disinquinamento della rada di Augusta - 1° lotto - per l'importo di lire 14.051.860.000 disponendo contestualmente l'esecuzione dell'opera di gestione diretta, ed affidando al consorzio Asi di Siracusa le incombenze e gli espropri, di ufficio per la direzione lavori e contabilizzazione;

l'impianto entrò in funzione il 9 agosto del 1982 e, con decorrenza 23 novembre 1982, il consorzio Asi di Siracusa assunse la gestione dell'impianto utilizzando la Ias spa all'uopo costituita;

con delibera 737 dell'11 dicembre 1984 il commissario liquidatore della « Casmez » affidava la gestione provvisoria del depuratore all'Ias spa;

il commissario *ad acta* (decreto legislativo n. 96 del 1993), in data 31 marzo 1994, comunicava al presidente della regione Sicilia di aver designato quale destinatario del trasferimento delle opere il Consorzio Asi di Siracusa;

il 15 gennaio 1996, con decreto n. 5245, il commissario *ad acta* ha trasferito le opere alla regione;

il 5 maggio 1997, con decreto n. 6910 il commissario *ad acta* ha trasferito le opere all'ente acquedotti siciliani;

la legge 4 gennaio 1984, n. 1, articolo 32, stabilisce che la gestione delle infrastrutture realizzate nelle aree industriali, ivi compresi gli impianti consortili di depurazione spettano ai consorzi Asi;

la Ias spa è una società il cui capitale è detenuto a maggioranza dal consorzio Asi di Siracusa; inoltre sono soci della società i comuni di Priolo e Melilli e le società Agip petroli, Enichem, Esso Rasiom, Condea, Isab Energy;

l'Ias spa ha un organico di cinquantotto unità che, nei lunghi anni di gestione, ha acquisito una specializzazione di altissimo livello;

la corretta gestione dell'impianto ha portato all'ottenimento dei risultati ambientali previsti dal progetto consentendo alle aziende di rispettare le leggi antinquinamento e disinquinando la rada di Marina di Melilli che oggi è tornata ad essere fruibile per i bagnanti;

il depuratore tratta reflui civili ed industriali e, per l'alto livello di efficienza raggiunto, è ormai oggetto di studio anche di realtà del centro-nord;

non risulta all'interrogante che l'ente acquedotti siciliani abbia maturato esperienze analoghe —:

se non ritenga utile e necessario un suo intervento che annulli il decreto del 5 maggio 1997, n. 6910 del commissario *ad acta* Giuseppe Consiglio;

se non ritenga inoltre di operare affinché l'Asi di Siracusa, attraverso l'Ias, venga individuato, come previsto dalla legge regionale 4 gennaio 1984, n. 1, articolo 32, quale destinatario del trasferimento e della gestione del depuratore consortile, determinando così un risultato logico e trasparente. (5-02359)

LA RUSSA, ALBONI, BUTTI e PANGLIUZZI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.*  
- Per sapere - premesso che:

la viabilità della regione Lombardia versa in condizioni precarie. A fronte di una realtà economica e sociale di straordinaria vivacità e ricchezza, la Lombardia infatti, si trova al trentasettesimo posto tra le regioni europee per quanto riguarda le infrastrutture viarie;

il piano triennale dell'ANAS per il 1997-1998 ha sbloccato finanziamenti per 2.195,5 miliardi, che rappresentano un contributo significativo ma non sufficiente per affrontare l'emergenza ed il congestionamento del traffico;

sono almeno tre i progetti significativi che si configurano come una seria risposta al problema: in particolare la direttissima Milano-Brescia, la Pedegronda e la Brescia-Lumezzane;

nel giugno del 1996 il Ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro ha attivato una serie di incontri con le autorità locali, su sollecitazioni del presidente della regione Roberto Formigoni e dell'assessore ai trasporti Giorgio Pozzi, per affrontare la questione, promettendo un intervento entro il 15 luglio 1997;

per la realizzazione delle tre opere summenzionate l'investimento previsto è di circa seimilaseicento miliardi e più precisamente: tremilaottocento miliardi per la Pedegronda, duemila miliardi per la Milano-Brescia, ottocento miliardi per la Brescia-Lumezzane;

per quanto concerne la Pedegronda è necessario verificare che la concessione rilasciata alla società Pedemontana possa essere ritenuta ancora valida nonostante il tracciato sia stato variato rispetto al precedente o se occorra invece ricorrere ad una nuova concessione;

per la Brescia-Lumezzane deve essere precisato il regime della concessione alla società Serenissima, che ha manifestato la disponibilità alla realizzazione e al finan-

ziamento dell'opera, a fonte dello sblocco in sede ministeriale del piano finanziario;

la camera di commercio di Brescia, per il collegamento diretto con Milano ha commissionato uno studio di fattibilità cui sarebbero dovute seguire le procedure per la gara;

la situazione economico-finanziaria in cui versa l'Anas non consente il raggiungimento dell'obiettivo con i soli fondi pubblici, è quindi indispensabile seguire percorsi alternativi, come il *project financing* (mobilitando anche il capitale privato), possibilità ampiamente utilizzata all'estero, ad esempio, per la costruzione della Vienna-Budapest e per la Vienna-Bratislava;

la disponibilità dei privati, grandi industrie ed istituti di credito, è stata manifestata in più di un'occasione;

non appare necessario il ricorso ad una legge speciale per la Lombardia e alle cosiddette tasse di scopo, che rappresenterebbero un affronto legalizzato per i cittadini lombardi che versano già all'erario una parte considerevole del gettito italiano;

creando una collaborazione tra capitale pubblico e privato si aprirebbe una nuova stagione per i lavori pubblici e rimuovendo gli ostacoli di natura burocratica, si riuscirebbe a creare nuova occupazione dotando la Lombardia e, a macchia d'olio, anche le altre regioni delle infrastrutture necessarie per affrontare la sfida della globalizzazione dei mercati;

un segnale forte per una cultura delle autonomie locali, in antitesi allo sfascio dell'unità d'Italia e delle Istituzioni, deve venire su temi concreti e fortemente sentiti come lo sviluppo viabilistico delle regioni del nord;

dando la priorità ai tre interventi succitati si potrebbe aprire una nuova stagione di progetti innovativi, che rilanciando l'immagine di modernizzazione e di

efficienza del Paese, sarebbe un volano positivo anche per l'ingresso dell'Italia in Europa —:

se non ritenga necessario fornire dettagliate notizie sullo stato della progettazione delle opere in premessa e sui tempi di attuazione delle promesse avanzate dal suo predecessore dottor Di Pietro;

se condivida il percorso ipotizzato nelle premesse e, in caso affermativo, come intenda promuovere il ricorso al capitale privato per la costruzione delle opere;

se non ritenga di dover fornire precise notizie sullo stato di avanzamento del processo di privatizzazione della società Autostrade;

se, in particolare, per l'autostrada Brescia-Lumezzane, intenda accelerare l'approvazione del piano finanziario dell'opera da parte dell'Anas ed entro quale data si impegna a sbloccare la situazione.  
(5-02360)

LA RUSSA, ALBONI, BUTTI e PAGLIUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

alcune settimane fa un cittadino italiano, a seguito di un violento attacco di asma, è morto a Parigi poiché il farmacista non ha potuto dispensargli il farmaco occorrente senza la necessaria prescrizione medica;

l'Ordine dei farmacisti francesi ha difeso l'operato del suo appartenente, rigettandone la responsabilità, tenuto conto dell'estrema rigidità delle norme che regolano la distribuzione dei farmaci in Francia;

anche in Italia attualmente non è concessa al farmacista alcuna discrezionalità, in caso di urgenza, per la somministrazione dei farmaci soggetti a prescrizione medica;

l'esigenza di una normativa più adeguata era già stata compresa alcuni anni or sono dal Governo in quel momento in

carica, che aveva perciò emanato un apposito decreto-legge, reiterato più volte e rimasto in vigore per tre anni;

il provvedimento di cui sopra aveva già avuto l'approvazione dei due rami del Parlamento, ma era stato poi rinviato alle Camere per motivi che non riguardavano la somministrazione nei casi d'urgenza;

a seguito della sentenza della Corte costituzionale, che ha impedito la reiterazione dei decreti-legge, il provvedimento è decaduto definitivamente;

il farmacista è un professionista in grado di individuare i casi di estrema necessità e di dispensare, nell'eventualità, il farmaco adatto anche senza la prescrizione medica —:

se non ritengano indispensabile, per evitare che anche in Italia possano accadere fatti analoghi, promuovere un adeguamento della normativa, riconoscendo ai farmacisti la possibilità di dispensare ai cittadini, nei casi più urgenti, il farmaco necessario così come consentito in precedenza.  
(5-02361)

PISTELLI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 maggio 1997, la quasi totalità dei quotidiani italiani riporta ampie notizie su un'imminente ristrutturazione degli organi e dei mezzi impiegati dalle ferrovie dello Stato sulle principali tratte nazionali a partire dal 1° giugno 1997;

viene annunciata la sostituzione di numerosi treni *interCity* e pendolini attualmente in servizio con nuovi treni superveloci da Milano a Roma con obbligo di prenotazione;

in tale nuovo sistema verrebbero riservati ai passeggeri in partenza da Firenze un numero complessivo di quarantacinque posti;

il buon senso, prima di qualsiasi indagine di mercato, rivela che il flusso di

traffico e la domanda di spostamento da Firenze verso le due destinazioni terminali è abbondantemente superiore alla, ad avviso dell'interrogante, ridicola quota « da panda in via di estinzione » che le notizie annunciano -:

quali iniziative intenda promuovere immediatamente per ripristinare una situazione che non mortifichi la domanda di mobilità turistica, culturale e professionale del capoluogo toscano, inducendo le ferrovie a rinunciare fin da subito al ridicolo sistema delle « quote » di prenotazione.

(5-02362)

CHINCARINI, LEMBO e BAGLIANI. - *Ai Ministri delle finanze, dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* - Per sapere - premesso che:

l'investimento complessivo per la realizzazione dell'alta velocità è stato stimato, nel giugno 1996, dalle ferrovie dello Stato in 33.450 miliardi, di cui 27.570 riferibili alle tratte e 5.880 ai nodi;

in un documento ufficiale delle ferrovie dello Stato di pochi mesi dopo, gli investimenti complessivi sono stati stimati in 43.683 miliardi, con un incremento di 10.385 miliardi;

questi costi sono riferiti alla linea Napoli-Torino, unica linea sin qui approvata dal Parlamento;

tale continuo incremento delle stime del costo complessivo giustifica seri dubbi circa l'entità finale del costo del progetto alta velocità;

risulta finanziato il progetto dal Parlamento, destinando fino ad oggi circa 12.000 miliardi;

l'affare, dal punto di vista finanziario, è colossale non solo per i soci della società Tav spa, costituita appositamente, su iniziativa di Necci e della quale le ferrovie dello Stato dovrebbero detenere il 40 per cento delle quote, lasciando il resto a capitali privati;

proprio il 60 per cento delle quote è, infatti, controllato con quote variabili dall'1,5 fino al 2,625 per cento, interamente da gruppi bancari, assicurativi e finanziari;

quali siano in realtà le percentuali della quota dei capitali « privati » e della quota delle ferrovie dello Stato;

se risultino inadempienze da parte del *partner* privato;

se esistano margini di rinegoziazione della convenzione con la società Tav spa che prevede attualmente un modello di realizzazione e di gestione delle operazioni in contrasto con la filosofia della direttiva comunitaria 91/440, che separa l'infrastruttura dalla gestione;

se il capitale sottoscritto sia stato interamente versato da Tav spa;

se i modificati orientamenti del Parlamento nei riguardi del progetto alte velocità, che riguardano in particolare la tensione dell'alimentazione, la velocità dei convogli ed i raggi di curvatura, non comportino di fatto uno stravolgimento dei previsti impegni di spesa, tali quindi da rivedere l'intera concessione data alla Tav spa, prevedendone quindi lo scioglimento, per consentire così di ripensare la proprietà della rete ed il tipo di gestione;

quale sia l'entità dell'esborso per lo Stato degli interessi intercalari che erano riferiti ad un periodo di esecuzione del progetto in tempi brevi (che ora si stanno allargando sempre più perché finalmente si tiene conto di nuove esigenze) e ad un periodo di esercizio non più attuale, tenuto anche conto che il ministro Burlando ha detto, nel corso di un'audizione in Commissione trasporti: « Bisogna lavorare positivamente sugli interessi intercalari ».

(5-02363)

STAGNO d'ALCONTRES, BURANI PROCACCINI, FILOCAMO, AMATO, MASSIDA, DEL BARONE e D'IPPOLITO. - *Al*

*Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

i dati relativi all'aumento dell'infezione da Hiv smentiscono che la diffusione del *virus* sia strettamente riferibile a fenomeni di marginalità sociale quali tossicodipendenza e prostituzione;

in relazione ai comportamenti sessuali, sono in netta diminuzione, anche grazie al lavoro di sensibilizzazione svolto dalle associazioni, le persone omosessuali che contraggono il *virus* rispetto alle persone eterosessuali: tra queste si registra un aumento percentuale di donne sieropositive dal 16 per cento nel 1985 al 24,8 per cento nel 1996, e, conseguentemente a quest'ultimo dato, è in aumento anche il numero dei casi pediatrici per cui l'Italia è, in Europa, al secondo posto dopo la Spagna;

la progressione dell'infezione è evidenziata sia attraverso l'accertamento del numero di linfociti CD4, sia attraverso l'analisi cosiddetta della viremia plasmatica, che consente di individuare la quantità di *virus* presente in 1 millilitro di sangue (carica virale): quest'ultimo tipo di indagine risulta importante perché predice la progressione dell'infezione in atto con notevole anticipo - ciò che importa in casi di cosiddetta asintomaticità - rispetto alla diminuzione conseguente del numero dei linfociti CD4, che porta allo stato di immunodeficienza;

la soglia di copie per millilitro al di sopra della quale è consigliato il trattamento con antiretrovirali inibitori della proteasi varia da paese a paese: in Italia, secondo le linee guida emanate dal ministero della sanità con la circolare n. 18 del 23 dicembre 1996 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 5 dell'8 gennaio 1997, la soglia-limite è fissata a 30.000 copie/millilitro, nel cui caso il trattamento « può essere raccomandato, indipendentemente dai livelli di linfociti CD4+ », mentre fra 10.000 e 30.000 « l'inizio della terapia può essere preso in considerazione solo in presenza di un rapido decadimento immunologico-bassi livelli di CD4 o declino dei CD4 superiore al 25 per cento in tre mesi ».

Negli altri paesi i valori di riferimento si diversificano: dall'Olanda, dove la soglia è fissata a 10.000 copie/millilitro; alla Germania e alla Francia, allineate ai valori stabiliti in Italia, agli Usa, in cui la soglia scenderebbe fino a 5.000 copie/millilitro;

alla luce dell'attuale clinica, i paesi che hanno iniziato per primi la terapia associativa di farmaci, registrano già notevoli contrazioni nell'incidenza di nuovi casi di Aids e di ricoveri: pertanto, ad un maggiore costo nella distribuzione di farmaci antiretrovirali corrisponde una diminuzione di spesa per ricoveri, diagnosi di malattie opportunistiche e cura delle stesse, con la possibilità, per la persona sieropositiva asintomatica, di mantenere un adeguato livello di vita e di operare, senza interruzioni, anche nel mondo del lavoro;

dagli studi del dottor David Ho dell'*Aaron Diamond Research Center* - New York (pubblicati su *Science*, maggio 1997); del dottor Joep Lange dell'università di Amsterdam (*Science*, 1997); e del professor Adriano Lazzarin (Ospedale S. Raffaele - Milano), si è andato sempre più affermando il concetto di eradicazione - secondo cui assume valore di efficacia il mantenimento della carica virale al di sotto di 500 copie/millilitro - e quello di inizio della terapia in fase di infezione acuta;

nella lotta all'Aids la precocità della diagnosi e l'efficacia dell'associazione di farmaci sono gli unici elementi che, al momento, permettono di conciliare l'inviolabile diritto alla salute del cittadino e l'improcrastinabile razionalizzazione della spesa sociale -:

se non ritenga opportuno, in fase diagnostica, raccomandare piuttosto la viremia plasmatica (il cui alto valore predittivo è stato messo già in evidenza dalle linee guida sopra richiamate), dato che a tutt'oggi, nonostante tali indicazioni, in molti centri chimici è la verifica del numero di linfociti CD4 ad essere praticata con maggior frequenza; e, in fase terapeutica, abbassare la soglia di copie/millilitro al di sopra della quale va iniziato il trattamento con antiretrovirali inibitori della proteasi;

se non sia il caso di accogliere il concetto di « eradicazione » nelle nuove linee guida che il ministero della sanità sta elaborando insieme all'I.S.S. e al C.O.A., utilizzando peraltro un linguaggio più chiaro che, diversamente dalle linee guida precedenti, lasci meno spazio alla discrezionalità dei clinici, ma dia precise indicazioni sui comportamenti che questi ultimi devono tenere in materia di diagnosi e trattamento, visto che, evento assai raro nel panorama della sanità, salute del cittadino e contenimento della spesa pubblica possono in questo caso andare perfettamente d'accordo. (5-02364)

SCIACCA, BIELLI e VIGNALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

la Banca di Roma, per il terzo esercizio consecutivo, non ha erogato alcun dividendo ai propri azionisti;

il risultato della gestione ordinaria presenta una perdita di circa 107 miliardi, a fronte di una crescita del margine di interessi e di intermediazione rispettivamente pari al 4,5 per cento e all'8 per cento. Tale situazione è da addebitarsi ad avviso degli interroganti al dissesto organizzativo e gestionale in cui versa l'azienda, nonostante il forte impegno profuso da parte del personale;

« sofferenze » e « incagli » vantati dalla stessa azienda, hanno raggiunto l'ammontare di circa 11.500 miliardi (il 12 per cento in più rispetto l'anno 1995) e risultano essere superiori all'entità del patrimonio aziendale netto di circa 1.000 miliardi;

le partecipate, come ad esempio: Mmp, Sanità srl e la Banque General du Commerce, hanno accumulato debiti per circa 400 miliardi solo nel 1996;

l'Iri ha permesso il trasferimento del Banco di Roma all'Ente cassa di risparmio senza alcun corrispettivo, mentre non è ancora chiaro se la proprietà dell'ente sia privata o pubblica;

l'Iri proprietaria del 34,5 per cento della  *Holding* e del 13,89 per cento della Banca di Roma dopo il terzo anno consecutivo senza dividendi, e quindi senza introiti per le finanze pubbliche, non ha avvertito il dovere di intervenire in sede di assemblea degli azionisti per denunciare lo stato di crisi finanziaria dell'Istituto —:

se non intenda assumere un'iniziativa volta a verificare se tali informazioni corrispondono alla reale situazione di dissesto economico-finanziario;

se non intenda verificare se tale situazione venutasi a creare non sia da addebitarsi alla non capacità imprenditoriale dell'attuale gruppo dirigente, ed in tal caso intervenire per valutare l'attività del suddetto *management*. (5-02365)

GALDELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che in una fetta di territorio, che va da Falconara Marittima (Ancona) a Jesi, di circa 13 chilometri si trovano ad insistere ben tre centrali termoelettriche di cogenerazione: Edison-Sadam a Jesi, Enel a Camerata Picena, già operante, e Api a Falconara Marittima in via d'allestimento;

la provincia di Ancona, in accordo con il comune di Jesi e quelli limitrofi ha eseguito uno studio per valutare l'impatto sull'ambiente determinato dalle centrali Api e Edison-Sadam in un territorio tanto circoscritto quanto già fortemente appesantito dagli insediamenti produttivi esistenti;

il suddetto studio ha evidenziato un enorme sovradimensionamento delle centrali di Jesi (421 per cento) e Falconara (596 per cento) riguardo all'effettiva quantità di calore generato concretamente utilizzato;

tale sovradimensionamento implica sia un abuso rispetto ai prezzi convenzionali di cessione all'Enel, in quanto questi non sarebbero limitati alla quantità di energia elettrica generata insieme al ca-

lore effettivamente utilizzabile, bensì all'intera produzione, sia un proporzionale incremento dei carichi inquinanti sopportato dal territorio, non compensato dal raggiungimento degli obiettivi ambientali ed energetici perseguiti dalle disposizioni vigenti;

nel novembre 1991, il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha concesso l'autorizzazione alla Sadam-Edison di Jesi previa presentazione di uno studio dell'azienda in cui si utilizzano dati ad avviso dell'interrogante del tutto discutibili: *a)* infatti, per quanto concerne gli aspetti climatici, tale studio, oltre a non tenere conto delle situazioni sinottiche, si è avvalso solo di dati di temperatura medi annuali rilevati su Jesi e di dati di intensità e direzione del vento rilevati su Macerata, località assolutamente distante e con caratteristiche decisamente diverse da quelle di Jesi; *b)* si è scelto, inoltre, un modello matematico diffusivo che tiene conto solo della massima propagazione dell'inquinante (classe A di stabilità Pasquill) ignorando del tutto il fenomeno della fumigazione, che è invece da considerarsi fondamentale nello studio di impatto ambientale atmosferico, né il fenomeno della brezza, né quello dell'inversione termica;

lo studio affidato dalla provincia di Ancona dimostra un'effettiva interazione tra le emissioni delle tre centrali e la sovrapposizione dei loro effetti inquinanti: *a)* la centrale di Camerata Picena non contribuisce attualmente in modo apprezzabile all'inquinamento atmosferico (c'è però da notare che l'Enel sembra intenzionata a potenziare l'impianto); *b)* la centrale di Falconara genera superamenti dei valori guida e in alcune situazioni addirittura dei valori limite. L'effetto di tale centrale è visibile anche nella zona di Jesi. Si raccomanda che le sue emissioni siano drasticamente ridotte; *c)* la centrale di Jesi produce concentrazioni non trascurabili, pur se al di sotto ai valori guida, poiché però tali concentrazioni si sommano con quelle di altre sorgenti di inquinamento, si auspica che le emissioni siano ridotte, tanto più che ricadute delle emissioni pos-

sono esserci anche all'interno stesso dello stabilimento in cui si produce zucchero e, pertanto, è più vulnerabile di altre produzioni; *d)* le centrali di Falconara e di Jesi a fronte di un aumento di potenza elettrica installata del 250 per cento porteranno all'emissione annua di circa un milione di tonnellate di anidride carbonica, pari ad un aumento del 514 per cento rispetto alla situazione attuale, non considerando tra l'altro l'effetto sinergico tra le centrali con le altre produzioni di gas-serra esistenti nella zona;

per quanto attiene alle problematiche idrogeologiche soprattutto in relazione alla centrale di Jesi, lo studio della provincia di Ancona ha rilevato che: *a)* nello studio idrogeologico di compatibilità ambientale predisposto dall'azienda le questioni inerenti alla vulnerabilità e pericolosità di inquinamento non sono per nulla trattate, quindi non viene svolta alcuna considerazione sull'impatto dell'impianto, in fase di esercizio, sulla qualità delle acque sotterranee e sull'inquinamento del suolo dovuto alla ricaduta degli inquinanti immessi nell'atmosfera; *b)* riguardo alle captazioni dall'acquifero si ritiene che quelle indicate dall'azienda siano sottostimate. Le tecnologie correnti per le torri di raffreddamento prevedono, infatti, necessità di acqua di ricircolo pari al 4-5 per cento del valore di progetto, mentre l'impianto presentato dichiara un valore del 2,5 per cento, la metà circa. Quand'anche ci si trovasse in presenza di una tecnologia più avanzata, si stima, in maniera giustamente prudenziale, un fabbisogno idrico variabile da 140-180 l/s e non i valori 90-95 l/s indicati dalla Sadam-Edison; *c)* da tale premessa deriva la conclusione, del tutto allarmante, che ogni ulteriore captazione dall'acquifero della zona dovrà essere attentamente valutata e suffragata da studi idrogeologici, estesi a tutto l'acquifero, i quali dimostrino che nuovi prelievi da falda non influiscano sfavorevolmente sulle utenze già esistenti e non alterino sostanzialmente il campo di moto della falda. Per intuire la gravità di tale affermazione, basti pensare che nella zona interessata i principali utilizzatori delle risorse idriche sono

rappresentati da numerose aziende agricole; che la provincia ha elaborato un progetto per un acquedotto industriale che dovrà attingere dalle acque del subalveo del fiume Esino; che, dopo venticinque anni, il comune di Jesi è riuscito a sbloccare l'acquisizione di due nuove grandi aree industriali nelle quali, si presume, si insedieranno nuove aziende che avranno necessità di approvvigionamenti idrici; d) l'analisi idrogeologica evidenzia che l'acquifero della pianura è ricaricato principalmente dalle acque del fiume Esino, ciò è valido per tutto l'acquifero di subalveo. La captazione delle acque di subalveo può quindi riflettersi nelle portate fluviali con riduzione delle stesse. Nella relazione idrogeologica dell'azienda tale questione non viene assolutamente analizzata; e) è un'eventualità reale che la possibilità di abbassamenti della piezometrica a seguito della captazione, modificando il campo di moto nell'acquifero, possano richiamare acque inquinate presenti nelle aree circostanti (in una zona vicinissima, c'è attualmente un'area inquinata da cromo esavalente - RCD di Monseno); f) un problema importantissimo è rappresentato dalla reimmissione di parte delle acque utilizzate nell'ambiente circostante come acque di scarico, a temperature superiori a quelle stagionali. Nello studio dell'azienda non si specifica se tali acque vengono immesse nei corsi d'acqua affluenti del fiume Esino o nel fiume stesso, in ogni caso si specifica che tale reimmissione a temperature più elevate rispetto a quelle naturali nella rete idrica rappresenta una fonte di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee, che sarebbe opportuno vietare che tali acque, anche se con temperature ammesse dalle leggi vigenti, vengano immesse nei corsi d'acqua e fossi affluenti del fiume Esino, perché ciò costituirebbe, a causa dell'alta vulnerabilità dell'acquifero, un'ulteriore fonte di inquinamento, di notevole gravità per le acque sotterranee;

per quanto attiene all'inquinamento acustico ed elettromagnetico, nulla si dice negli studi presentati dall'azienda, si tratta evidentemente di una gravissima manchevolezza poiché la normativa regola la pro-

tezione da tali tipologie di inquinamento e lo fa, purtroppo, ancora in maniera del tutto inadeguata rispetto ai rischi enormi evidenziati ormai a livello internazionale soprattutto per i campi elettromagnetici;

ai primi di maggio presso lo stabilimento di Jesi della Sadam è stato aperto il cantiere per la realizzazione della centrale. Il sindaco di Jesi ha emesso un'ordinanza di blocco dei lavori adducendo motivazioni sia di carattere urbanistico sia inerenti alla salvaguardia delle salute della cittadinanza. A tale ordinanza le società ha immediatamente opposto ricorso;

la Sadam-Edison ha ottenuto l'autorizzazione ministeriale, così come tante altre aziende, usufruendo di norme ambigue e quantomeno compiacenti: a) il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 agosto 1988, n. 377 ai sensi del quale sono sottoposte alla procedura di Via solo le raffinerie di petrolio greggio e le centrali termiche con potenza termica superiore a 300 MW. Questo ha prodotto la proliferazione di centrali che, situandosi subito al di sotto di tale potenza termica, sono in grado di scavalcare il rigoroso controllo imposto dalla procedura del Via; b) nei piani energetici regionali, se e quando vengono fatti, autorizzazioni e localizzazioni riguardano esclusivamente centrali con potenze inferiori a 10 MWe. Con ciò si svuotano completamente le competenze programmatiche della regione, che può decidere per i piccoli impianti, mentre per quelli più rilevanti, sia come impatto ambientale quanto economico, si vede scavalcata da atti ministeriali; c) le condizioni di assimilabilità alle fonti rinnovabili, con riguardo speciale alla cogenerazione, rappresentano un canovaccio a maglia davvero troppo larga in base al quale sono state concesse autorizzazioni ad impianti a « parzialissima » cogenerazione. Si arriva così all'assurdo che in tali impianti una fonte primaria, l'acqua di un fiume, è usata per neutralizzarne un'altra, il calore prodotto, la cui utilizzazione, almeno nell'intenzione del legislatore, avrebbe dovuto rappresentare il risparmio energetico per il quale si chiede alla collettività di sobbar-

carsi il sovrapprezzo; d) la deliberazione CIP 6/1992 produce effetti « scandalosi », soprattutto in relazione a quanto previsto nella norma transitoria (Titolo VII, punto B, comma 5). Tale norma prevede che per gli impianti che hanno ottenuto l'autorizzazione ministeriale in data antecedente l'entrata in vigore della delibera 6/1992 « l'accertamento della condizione di assimilabilità può essere effettuato sulla base del criterio previsto nel provvedimento Cip 34 del 1990 e con le procedure di cui al Titolo I del presente provvedimento ». Ci si richiama, cioè, ad un provvedimento, addirittura precedente alle leggi 9 e 10 del 1991 in cui il criterio di assimilabilità a fonti rinnovabili è espresso con un'unità di misura del tutto diversa (IUC = Indice di utilizzo carburante) rispetto a quella prevista nel Cip 6/1992 (IEN = Indice energetico); e) la centrale di Jesi presenta un indice Ien pari a 0,422 circa (pertanto non raggiunge il limite previsto dalla delibera 6/1992, coprendo solo l'82 per cento circa della condizione richiesta) ma presentando un indice Iuc pari a 0,623 circa, di fatto, accede allo *status* privilegiato di centrale di cogenerazione; f) si è in presenza di una disciplina stratificata, leggi, decreti, deliberazioni e regolamenti, in base ai quali, di parificazione in parificazione, ad un'impresa del tutto privata è consentito trarre ingenti profitti al di fuori di ogni regola di mercato, anzi tramite il sovvenzionamento pubblico (l'Enel paga ogni Kwh il triplo del prezzo cui lo produce), con la possibilità di scansare le più elementari compatibilità ambientali e, per di più, avendo come riconoscimento che l'abuso economico ed ambientale sia dichiarato « opera di pubblica utilità, indifferibile ed urgente » (articolo 1, comma 4, legge n. 10 del 1991). Oltre al danno, enorme, si configura così anche la beffa, legalizzata, ai danni del contribuente -:

se, nel caso la società Jesi Energia (Sadam-Edison) utilizzasse tecnologie e/o impianti in parte o *in toto* diversi rispetto a quelli illustrati nel progetto originario in base al quale è stata concessa autorizzazione ministeriale, sia necessario ricorrere ad un nuovo *iter* autorizzativo;

se non ritenga opportuno, prima che si arrivi ad un disastro ecologico in un territorio ristretto della Vallesina ed in assenza di Piano energetico regionale, arrivare alla sospensione dell'efficacia dell'autorizzazione per la centrale di Jesi, predisponendo uno specifico studio di impatto sul ciclo delle acque e sull'azione combinata delle immissioni atmosferiche delle tre centrali;

se non ritenga necessaria una modifica alla normativa vigente attraverso cui estendere la procedura di Via anche agli impianti con potenza termica inferiore a 300 Mw;

se non ritenga indispensabile una definitiva precisazione della cogenerazione, tale che non dia più adito né ad ambiguità, né ed ingiusti profitti conseguiti dalle imprese a danno della collettività. (5-02366)

CONTE. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il 3 agosto 1996 lo stabilimento dell'impresa « Di Gabriele Carni Snc » è stato distrutto da un incendio di vaste proporzioni, per un ammontare di danni pari a circa 3 miliardi di lire;

la predetta impresa era assicurata, con un contratto stipulato oltre 15 anni prima dell'evento (polizza 141/IC/J67796), presso la società nazionale assicurazioni;

una notevole quantità di merce, per un valore di 2,7 miliardi di lire, non assicurata, è andata distrutta nell'incendio;

l'impresa danneggiata ha ripreso, dopo il sinistro, l'attività, provvedendo, con rilevante aggravio economico, a subaffittare uno spazio nel centro carni di Roma ed a costruire strutture atte al lavoro;

la predetta società nazionale non ha finora provveduto ad erogare alcun indennizzo, nonostante il contratto contenga una clausola che prevede un « anticipo d'indennizzo » sino ad un miliardo di lire di massimale;

la stessa società assicuratrice ha incaricato l'istituto investigativo Sheridan srl di Modena di svolgere indagini sul caso, stipulando con esso un contratto che prevederebbe, in caso di accertamento delle regolarità del sinistro, il solo rimborso delle spese vive, ovvero, in caso di rinvio a giudizio dell'assicurato, una percentuale sul danno denunciato;

è in corso un procedimento penale, relativo all'incendio, nel quale la Di Gabriele Carni snc è parte lesa e per il quale la procura della Repubblica ha provveduto a nominare un perito, il quale ha svolto prelievi ed analisi che escludono la presenza di ogni traccia di liquido infiammabile, a conferma dell'accidentalità dell'evento;

le piccole e medie imprese stanno subendo, più di altre realtà economiche, le conseguenze di una grave recessione, che rende intollerabile il ritardo nell'erogazione degli indennizzi per i danni subiti a causa di eventi accidentali, mettendo a rischio i posti di lavoro;

ad avviso dell'interrogante è iniquo che un'impresa produttrice, che impiega più di 15 dipendenti, debba risultare doppiamente penalizzata, dovendo subire, oltre ai gravi danni direttamente causati dall'incendio, l'ulteriore aggravio derivante dal notevole, ingiustificato ritardo nella liquidazione del risarcimento dovuto dalla società assicuratrice -:

se risulti corrispondente al vero che l'istituto investigativo Sheridan srl abbia utilizzato, nel corso della sua attività, metodi impropri, frapponendo ostacoli alla tempestiva liquidazione del risarcimento;

se non ritenga opportuno assumere iniziative volte a introdurre nella normativa vigente procedure di liquidazione più snelle, in modo da assicurare alle imprese che hanno subito danni per eventi accidentali tempi certi per il risarcimento degli stessi.

(5-02367)

BIELLI e VIGNALI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere - premesso che:

in merito alla strage dei dodici studenti uccisi nel dicembre 1990 da un aereo militare abbattutosi sulla scuola Salvemini di Casalecchio di Reno, la corte d'appello del tribunale di Bologna ha assolto i tre piloti dell'Aeronautica, riconosciuti colpevoli di omicidio colposo in primo grado;

la motivazione della sentenza, ad oltre un mese di ritardo rispetto ai termini previsti, non è ancora stata depositata e il ritardo rischia di far decorrere anche i termini per la presentazione dei ricorsi in Cassazione delle parti civili e di far decadere il reato principale contestato ai tre piloti;

dalla stampa si apprende che il giudice Chicco, relatore della sentenza, ha abbandonato l'incarico nel bel mezzo della stesura della motivazione, facendosi forzatamente licenziare pur di andare in pensione;

ciò rende legittimo il sospetto - ad avvio degli interroganti - che vi possa essere una connessione fra il caso in esame e la repentina decisione del giudice, aggravato dalle dichiarazioni contraddittorie e dalle smentite che si sono susseguite sui quotidiani circa l'esistenza di dissidi interni alla corte e legati al processo;

appare sconcertante quanto sta accadendo intorno a questa vicenda, che già suscitò forti reazioni al momento dell'assoluzione con formula piena degli imputati -:

se e quali provvedimenti di propria competenza intendano adottare al fine di far luce sulla vicenda e di garantire, per il futuro, anche con iniziative normative, la correttezza amministrativa e la tempestività nel deposito degli atti processuali, oltre che il rispetto delle scadenze previste dalla legge.

(5-02368)